

Ambra Sabatini

*Oro paralimpico
nei 100 metri piani,
detentrica del record
mondiale,
ha il dono raro
di tradurre qualsiasi*

*evento in occasione:
«Sono brava
ad arrangiarmi.
Faccio con quello
che ho, ma
cerco l'eccellenza»*

DI

Emanuela

Audisio

FOTO DI

Glaza

Vannucci

È la donna della pioggia. Chiamatela *rain woman*, perché quando le altre naufragano, Ambra vola nella tempesta. C'è una foto bellissima di Tokyo: lei sotto le gocce, la pista bagnata, il viso raggiante. Non fatevi ingannare dalle mani nei capelli. Non sono lacrime di dolore, ma un gesto di meraviglia. Pieno di riscatto e di commozione. Per se stessa e per quello che ha appena realizzato: 14"11, oro paralimpico e record del mondo dei 100 metri (categoria T63). E per un podio tutto azzurro, insieme a Martina Caironi e a Monica Contraffatto. *All Italian Girls* nella posa delle *Charlie's Angels*.

Ambra Sabatini, 20 anni a gennaio, è la donna dell'anno per *D*. È nata a Livorno, vive a Porto Ercole, ha un fratello gemello, Lorenzo. Le piace correre, da sempre. Anche in bicicletta, an-

che a nuoto. Voleva gareggiare, ci è riuscita. Voleva vincere, ci è riuscita. Voleva fare l'atleta professionista, ci è riuscita. «In pista mi scatenò. Quando gli allenatori sono sfiduciati, io mi miglioro. Quando le altre scivolano, io vado più forte. Sono brava ad arrangiarmi, non aspetto il momento perfetto, faccio con quello che ho, ma cerco l'eccellenza». Ambra non si accontenta, né si spaventa.

«La prima avversaria di me stessa sono io, nel senso che pretendo molto. Alle Paralimpiadi di Tokyo, in semifinale ho colpito con la lama della protesi l'altra gamba: un taglio profondo, per questo tutti pensavano che in finale non sarei andata veloce». Invece, oro e primato mondiale. E in quell'invece, in quella contrapposizione c'è la vita di Ambra. Mi volete a terra? Io risorgo. Mi volete infelice? Sono contenta. Mi volete complessata? So quello che valgo.

«Quando al supermercato incrocio qualche sguardo di pietà, quando in alcuni momenti in

cui sono con le stampelle sento la parola “poverina”, mi sorprende a pensare che non mi conoscono e che sono molto meglio delle mie cicatrici. Ma mentre io le ignoro, gli altri stanno sempre lì a ricordarmele, come a dire: “Non potrai mai fuggire da quel che ti è capitato”. Invece lei è oltre, sta studiando Scienza della comunicazione all’università Lumsa di Roma, vuole continuare la carriera professionistica sempre con le Fiamme Gialle.

«Dopo l’incidente sono andata molto in bicicletta per la rieducazione, legavo la protesi al pedale, sono sempre stata molto sportiva, appassionata di mezzofondo, di Roger Bannister, di Zátopek, di Coe, di Overt, di Gabriella Dorio e di tutto quello che ha fatto Zanardi. Ho ammirato anche Pistorius, quello che ai Giochi di Londra corre con gli altri, quello che si batte per l’integrazione, non quello che spara alla sua fidanzata. Spesso dipingono noi atleti paralimpici come dei santi, certo abbiamo sofferto, ma siamo come tutti attraversati da sentimenti umani. Mi piace anche l’americana Allyson Felix, che da mamma a 35 anni alla sua quinta Olimpiade è stata capace di vincere un bronzo e un oro. È un’attivista sociale, impegnata per i diritti delle donne, spero anch’io di trovare la forza e il modo per darmi da fare su alcuni temi. Perché i campioni hanno una responsabilità in più, la loro visibilità suscita imitazione da parte dei bambini, chiaro che Cristiano Ronaldo ha una platea e più condivisioni di uno scienziato. Però a scuola vedo ragazzi indifferenti, senza più sogni, forse una pratica sportiva più accessibile darebbe loro maggiori stimoli. Serve anche un cambiamento culturale: guardateci come persone e non come casi umani, non dispiacetevi troppo per la nostra sorte, ma aiutateci a costruire un mondo senza barriere architettoniche e mentali. Ci applaudite quando vinciamo, ma sarebbe molto meglio metterci nelle condizioni di vivere una quotidianità normale. Vogliamo rispetto, non pietà».

Colpisce la sua limpidezza, la sua capacità di avere orizzonti. Due i tatuaggi: *Perfettamente imperfetta*, i tre segni del logo delle Paralimpiadi. Ambra è fidanzata con Alessandro, anche lui atleta (mezzofondo). Ha il padre Ambrogio, ex ufficiale di Marina, che la nutre con filmati del passato, la madre Lorenzina che almeno una volta a settimana le prepara una pizza favolosa, il fratello Lorenzo, ex calciatore, con cui va molto d’accordo e si consiglia. E sul futuro non dice «non so».

«Voglio scendere sotto i 14”, restare nell’atletica, provare il salto in lungo, e magari a 40 anni darmi al ciclismo.

L’anno prossimo a fine agosto tornerò in Giappone per i mondiali, ma prima spero di correre al Golden Gala. Mi hanno messo in bocca la frase: “alle Olimpiadi si creano eroi, alle Paralimpiadi arrivano gli eroi”. Mi piace, la condivido, ma in realtà viene dal documentario *Rising Phoenix*. Mi domandano anche come si fa a essere amiche e rivali, parlando del podio di Tokyo. Lo siamo, ci spingiamo a vicenda, ma quando in semifinale mi sono fatta male e sono rientrata al villaggio ero un po’ nervosa e c’era Monica che cantava *I wanna be your slave* dei Måneskin, così le ho chiesto se poteva abbassare la voce. Il rientro da Tokyo è stato difficile, un turbinio di emozioni e di messaggi, appuntamenti, premi, il ricevimento dal presidente Mattarella. Come si fa a non essere sconvolte da tanta attenzione e non solo perché il parroco don Adorno ha fatto suonare le campane a Porto Ercole, ma perché c’era tanta gente che mi aspettava per festeggiarmi». C’erano anche i pompieri di Orbetello, quelli che due anni fa erano intervenuti nell’incidente, il 5 giugno 2019. Ambra, promessa del mezzofondo, e suo padre, sono in scooter, sulla strada per l’allenamento quando un’auto invade la corsia per un sorpasso e Ambra si ritrova la gamba sinistra schiacciata. Resta cosciente, non vuole svenire. Arrivano i pompieri che con una cintura fermano l’emorragia, poi c’è il trasferimento in elicottero all’ospedale di Careggi, a Firenze. Con lei che ripete: «Guardate che devo andare agli allenamenti». Ma la gamba è insalvabile, va amputata sopra il ginocchio. Anche a letto Ambra non smette di pensare a se stessa come atleta.

«Smettere di correre era fuori discussione. Sapevo che si poteva fare, avevo già visto gare di disabili». Ci sono i momenti di sconforto, ma mai di rassegnazione. Conforta il padre che all’ospedale le tiene la mano: «State tranquilli, supererò questo brutto momento e farò qualcosa che vi renderà felici». L’8 agosto rientra a casa e vuole subito uscire. È estate. Per prima cosa va in spiaggia a nuotare. Non ha ancora la protesi. Quella arriva a settembre, con un nuovo ricovero e altre difficoltà.

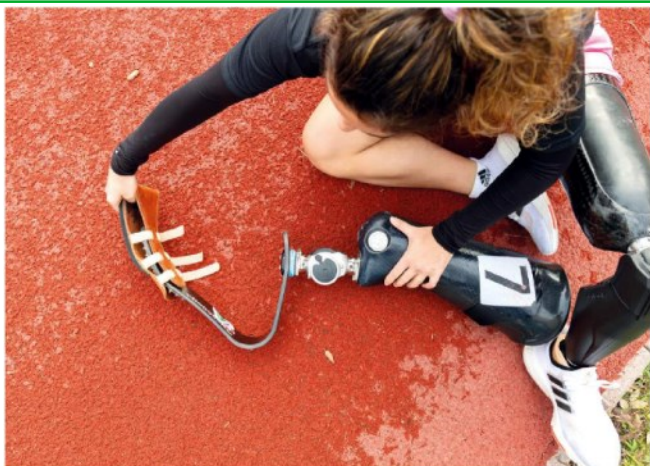
Accanto ha Alessandro, il fidanzato, che conosce dalle medie, l'allenatore Jacopo Barachini e il tecnico che le cura la protesi, Gianluca Migliore. E davanti ha una seconda vita. La testa è sempre quella: «Piena di ambizione, volevo arrivare a un livello alto».

C'è una domanda che vorrebbe non le facesse più? «Sì, c'è. Quando mi chiedono della per-

sona che mi ha investito. Cosa provo, cosa ne penso? Io ho superato quel momento, non ci penso più. È stato un incidente, basta. Anzi preferisco così, aver subito io l'amputazione, perché se fossi stata al posto di quella persona non me lo sarei mai perdonato».

Una curiosità: dorme alla vigilia della gara? «Tengo gli occhi chiusi, ma sto sveglia. Non ci riesco, sono troppo piena di adrenalina. Mi sento dentro la vita che scorre, il rumore che fa la velocità, la voglia di vivere e di sorpassare». Signore e signori, questa è Ambra.





Obiettivi
Ambra Sabatini, 19 anni, in agosto tornerà in Giappone per i mondiali paralimpici di atletica.



Futuro
Tra i prossimi progetti: salto in alto e ciclismo.

FOTO REALIZZATE PER D

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 116